

Mons. E. CATERINI

S. Girolamo Emiliani

Discorsi tenuti nella Ven. Chiesa parrocchiale
di S.^{ta} M.^a Maddalena in Genova, con due
illustrazioni e con note storiche raccolte dal
Padre Angelo M.^a Stoppiglia della Congre-
gazione Somasca. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

ARS
Biblioteca



00542

042

FOLIGNO, 1912 - Premiato Stabilimento
Tipografico Artigianelli di S. Carlo ❀ ❀

Mons. E. CATERINI

S. Girolamo Emiliani

Discorsi tenuti nella Ven.
Chiesa parrocchiale di S.^{ta}
M.^a Maddalena in Genova.



00542

FOLIGNO, 1912 - Premiato Stabilimento
Tipografico Artigianelli di S. Carlo



APPENDICE

**di note storiche raccolte dal P. Angelo M.^a Stoppiglia
della Congregazione Somasca.**

Approfitto di questa pubblicazione, che è ricordo ai posteri delle feste centenarie in onore del nostro santo Fondatore, per divulgare, in appendice, con gentile permesso dell'autore, alcune notizie storiche, generalmente ignorate, e per correggere alcune inesattezze, incorse da qualche scrittore di questi ultimi anni.

Molti sono gli storici di S. Girolamo Emiliani o Miani, come dicevasi comunemente a Venezia; ed io confido che mi saran dati tempo e salute per riunire insieme, tra non molto, i loro nomi, in un « *Saggio bibliografico* ». Chi però meglio d'ogni altro, per copia di notizie, per buona critica, per semplicità e chiarezza non disgiunte da eleganza di stile, distese la vita di lui è il p. Santinelli. (Venezia, 1740 - 1767). Il p. Paltrinieri, assai erudito in materia storica, in certe sue note manoscritte, da me rinvenute, afferma che essa è la migliore che si possa desiderare, perchè raccolta non solo da quelle vite che erano state scritte prima di lui, ma inoltre dai processi autentici, compilati per la Beatificazione del detto Santo, e dagli scrittori e dai manoscritti contemporanei, che dagli archivi e librerie seppe cavare con rara diligenza e profonda erudizione.

Pure, oggi, molto vi si potrebbe aggiungere ad illustrazione delle cose ivi narrate, e segnatamente intorno ai primi cooperatori seguaci del Santo ed alle principali opere di carità dallo stesso istituite; e ciò in grazia delle continue ricerche fatte dagli appassionati e dell'impulso dato dai nostri tempi alla stampa di memorie e documenti antichi. Con la scorta appunto di questi, ben si potrebbe arricchire l'opera di preziose notizie finora ignorate, supplire ad omissioni, riempire lacune e correggere sbagli, presi dai precedenti scrittori per mancanza di documenti. Ma non è questo il luogo adatto, nè il lavoro così facile, perchè io me lo assuma. A me basta di annotare qui qualche cosa di maggiore importanza, anche perchè, in tanto ringiovanire di cose antiche, non paia che noi soli ce ne stiamo neghittosi e non ci curiamo delle cose nostre che furono. La lotta per la vita presente non ci deve far dimenticare il passato; nel quale dobbiamo non solo cercare ogni nostra ragione di essere, ma eziandio le norme sicure del ben essere presente e futuro.

Premesse queste brevi spiegazioni, passo subito alla prima annotazione.

NOTA 1^a — Girolamo Miani sostituisce il fratello Luca nella Castellania di Quero.

Il fatto della sostituzione di Girolamo Miani al fratello Luca nel governo della fortezza di Castelnuovo, avvenuto nel 1511, è sufficientemente narrato e comprovato da documenti nelle vite che di lui furono scritte. Il decreto del Maggior Consiglio nel libro *Deda* dal 1503 al 1521, a carte 60, sotto il dì 24 dicembre 1510, e l'altro del *Pregadi* (*Notatorio* pag. 127 tergo) parlano abbastanza chiaramente. Solo a maggior compimento di ciò che dovremo dire nelle note successive, cominciamo a citar, fin da questa prima nota, i *Diarii* del contemporaneo *Marin Sanuto* (n. 1466, m. 1535).

L'importanza di quest'opera mirabile, che va dal 1498 al 1535, rimasta a lungo nascosta ed ora pubblicata (1879-1903)

dalla *Società Veneta di storia patria*, è indiscutibile; e ne era pienamente persuaso l'autore medesimo quando scriveva: « *Niun scrittore mai farà cosa buona delle istorie moderne non vedendo li miei Diarii*; » ma essa è di un valore inestimabile nei particolari riguardanti il nostro Miani, perchè è, per alcuni di essi, l'unica fonte storica a cui possiamo ricorrere, come vedremo nella nota seconda.

Con la scorta di questi preziosi *Diarii* e dell' *Itinerario per la terraferma Veneziana*, potremmo qui narrare le vicende di *Castelnuovo di Quero* rifacendoci fin dall'anno 1483; ma non avendo tali notizie relazione col fine propostoci, ci limiteremo a riportare, per divulgarli, i seguenti passi:

« *Adì 6 novembrio 1510.* »

Di sier Zuan Dolfin provedador di Feltre appresso la rocha di la Scalla, a dì 8. Come eri matina sono comparsi 3000 homeni, con 5 falconeti, uno sacro e assai archibusi; e capo loro è Cristoforo Calepin qual fu lassato di prexon qui, e contracambiato con sier Lucha Miani, fo castelan in la Scalla, qual combatè vigorosamente a la Scalla, a piedi, e fo rebatuto e ave di bone saxate.

« *Adì 17 novembrio.* »

Fu posto, per i consieri, la parte di dar a sier Lucha Miani q. sier Anzolo, fo preso castelan a la Scalla et fo ferito e rimasto strupiato di uno brazo, la castelanaria di Castel Nuovo di Quer, in vita sua, con ducati 5 di salario al mese e non più, et altre regalie etc. Et leto la parte dil 1450, non vol si dagi gli officii di castelanarie, via; item la parte, quando fo dà il castello di la Saracinescha di Padoa ai Malipieri, quel di Mestre a un Michiel, quel di Este a un Mosto, amazati a la guerra dil turcho etc. Or andò la parte, qual etiam la messe i cai di 40: 2 non sinceri, 579 di no 817 di sì; vol i do terzi. Iterum; 3 non sinceri, 687 di no, 772 di sì

et non fo preso alcuna cosa. A un altro conseio; et fo ben fato. Fo riscatà senza pagar taia.

« Adì 8 dezembrio..... »

Fu posto la parte di sier Luca Miani e fradelli qual habi la castelanaria di Castel Nuovo di Quer per 5 rezimenti; la qual parte a dì 17 novembrio fo balotà do volte e non fo presa. Hor osi ave 4 non sinceri, 413 di no 731 di si.

Non fu preso.

« Adì 22 dexembrio..... »

..... *Et fu posto, per i consieri, la gratia di sier Luca Miani fo castelan a la Scala, di aver par 5 rezimenti la castelanaria di Quer non obstante la parte 1450, 6 octubrio, che li savij possino in pregadi venir con le lhorò oppinion sircha questo e poi: si baloti iterum in questo conseio. Andò la parte; ave una non sincera, 508 di no, 1170 de si; et fu presa. La qual do altre volte fu posta e non presa.*

« Adì 23 dexembrio 1510.

Fu posto, per li savii, la parte di sier Luca Miani, darli la castelanaria di Quer per cinque rezimenti, inxta petita. E fu presa.....

.....
Fu posto, pir li savii, dar a sier Luca Miani, quondam sier Anzolo e fradelli, la castelanaria di Quer, per cinque rezimenti, atento li soi meriti, fo preso da todeschi castelan a la Scala et ferito etc. La qual parte si habi a meter a gran conseio. Ave 70 di no 117 di si; fo presa. Et a dì 24 fo posta in gran conseio: ave 435 di no 1078 de si ».

Fin qui nè Girolamo nè altri de' suoi fratelli Miani, tranne Luca, sono nominati dal Sanuto. Possiamo soltanto far rilevare: 1. che la fortezza di Castelnuovo è costantemente chiamata *Castellania di Quer*, dal che si deduce che il suo capo era *castel-*

lano e non provveditore, come è detto il Miani in più luoghi della sua vita; 2. che la grazia di aver per cinque reggimenti la castellania di Quer fu chiesta anche a nome dei *fradelli* di Luca; cosa che è poi chiarita dal Decreto, 24 dicembre 1510, del Maggior Consiglio, nel senso che Luca possa farsi sostituire da uno de' suoi fratelli.

NOTA 2ª — **Prigionia di Girolamo Miani.**

« È assai osservabile, dice il chiar. E. A. Cicogna nel vol. V. pag. 366, delle sue « Inscrizioni Veneziane » (Venezia. 1842) che i principali storici stampati e mss. di quell'impresa a Quer (l'assalto alla fortezza di Castelnuovo), il Bembo, il Mocenigo, Luigi da Porto, il Bonifacio, Giorgio Piloni, Mons. Du Bosq, Vettor Cappello, la Cronaca Trivigiana del Zuccato, e tante altre Cronache e Diarii Veneti da me esaminati, non fanno punto menzione della prigionia del Miani. Il solo è il Sanuto, e la sua testimonianza è tale da non potersi porre in dubbio; tanto più, che gli altri storici narrando in generale le imprese della Guerra di Cambray non si curano di molti particolari; particolari però preziosissimi per la biografia privata delle famiglie illustri; e de' quali sono ripieni i Diarii del Sanuto ».

Della durata poi della prigionia, nulla dicono neppure gli scrittori principali della vita del Santo, quali il Tortora (1620), il Rossi (1630-1641), il De' Ferrari (1676), ed il Santinelli (1740-1767), mancando loro i necessari documenti, nè avendo avuto notizia dei celebri Diari. È quindi di somma importanza riferire qui quanto, al riguardo, s'è potuto in essi raccogliere.

« 1511. Adì 29 Agosto. Fu San Zuan digolado..... »

Di Treviso di questa matina. Come i nimici à 'nto Castel Nuovo di Quer, et à mandato uno trombata a Coneiam a di-mandar il loco, et aspetano li pressidii, vien etc. ut in litteris.

Et hanno fato certi danni a li villani dil bosco dil Montello, come dirò.

« Adì 30 (Agosto) de matina, fo letere, di sier Lunardo Zustignan, sopra nominato, vidi letere, di 29, horre 1 e mezzo di note. »

Dise etiam, esser preso Castel Nuovo, et ha inteso; è preso sier Carlo (?) Miani era Castelan ivi, ma non son certo; e questo li ha dito Domenego da Madon, contestabile etc.

Osservo qui subito che il Cicogna, il quale ha esaminato il ms., ha invece « *ma non sa certo* » e « *Modon* » anzichè « *Madon* ».

« *Sumario di letere di Treviso.*

Di sier Lunardo Zustignan, di 30 (Agosto) a horre 13...

Questa matina è zonto un fantavtu in di Campo nimico, dise partirsi eri, à horre 20, il campo è a Monte Beluna, et a 4 di è partito di campo 300 fanti todeschi, e dicono, esser andati contro Maximian e non è ritornati. Dubitavan non fusse andà con Dio e sono quei hano tolto la Scala Feltre e Castel Novo.

« *Sumario di letere dil provedador Gradenigo date in Treviso. Letera dada a di 30, horre 20.*

Item, eri sera azonse Batagino con li soi balestrieri per esser perso Castel Novo è venuto.

« *Dil mese di Septembrio 1511.*

A di primo.

Di sier Lunardo Zustignan, quondam sier. . . . date a Treviso a di ultimo luto (?) (sbaglio - intendi Agosto) horre 3 di notte, drizate a' soi fradeli vidi letere.

Etiam, si ha, per el contestabile di la Scala, che quando i nimici ave per forza Castel Novo, e fo morti tutti, eceto el Castelan nota, era sier Hieronimo Miani, quondam sier Anzolo, qual l'ha per gratia, el qual castelan e do altri è prexoni

di Francesi, e che da poi che i fono a Feltre, sono andati a la volta di Civaldi di Belun.

« *A di 2 septembrio.*

Di Treviso, di sier Lunardo Zustignan vidi letere, di primo, horre 3 di notte.

Item si ha sier Hieronimo Miani, era Castelan in Castel Nuovo era preson di Mercurio Bua;

« *Adì 28 septembrio (1511)*

Di Treviso, dil provedador Gradenigo, di 28, horre 18.

. Item, scrive dil zonzor li, in Treviso, sier Hieronimo Miani, quondam sier Anzolo, fo castelan in Castel Nuovo, era prexom in campo, è fuzilo, di Mercurio Bua dal qual à inteso etiam questa levata de' i nimici.

(Altra lettera) « *Di Treviso dil provedador Gradenigo, di 28, horre 18.*

Oltra a quello ho scripto di sopra, come hano ricevuto letere di la Signoria Nostra. Item, scrive dil zonzor li sier Hieronimo Miani, q. sier Luca (?) (Anzolo) scampato da le man de' inimici, et ha caminato tutta questa note; dice, nel parion di Mercurio Bua aver inteso che, poi zonti saranno li todeschi in campo, quali è in la patria voleno venir a questa impresa di Treviso.

Finalmente una lettera della stessa data, 28 settembre 1511, scritta alla Signoria da Lunardo Zustignan, da Treviso, dice che « *sier hironimo Miani scampo di man di Mercurio bua adi. . . . a hore 8 di note et e zonto questa matina qui a hore nove in diexe solo; el qual fo averto e camino tutta la note fino el zonse qui* ».

Da quanto fu sopra riferito veniamo a conoscere:

1. Che il 29 agosto 1511 Girolamo Miani, castellano

della fortezza di Castelnuovo di Quero, era già preso e fatto prigioniero di Mercurio Bua, generale dei Tedeschi.

2. Che, essendogli stata aperta, alle 8 di notte, la prigione o torre dove stava rinchiuso, dopo aver camminato tutta la notte, giunse alla città di Treviso la mattina del 28 settembre 1511, dalle ore nove alle dieci.

E poichè l'assalto al Castello fu dato, come è noto, il 27 agosto 1511, si viene a concludere che il Miani fu per circa un mese prigioniero dei Tedeschi.

Come poi ed in qual modo sia stato sciolto dalle catene, non fu lasciato scritto dal contemporaneo Sanuto.

Ciò non di meno, il fatto della miracolosa liberazione del Miani dal carcere, dietro deposizioni giurate di testimoni *de auditu*, e dopo l'esame di una *Tabella* votiva appesa all'altare della Madonna di Treviso, sulla quale era steso il racconto del fatto, e per la concorde ed universale tradizione orale e scritta, fu riconosciuto nei Processi giuridici istituiti (8 gennaio 1613) per la Beatificazione di lui e dai Sommi Pontefici Benedetto XIV e Clemente XIII, nelle loro Decretali del 1747 e 1767, solennemente consacrato agli annali della Chiesa cattolica.

Oggi, a conferma, possiamo addurre un nuovo documento di grandissimo peso; ed è la narrazione del fatto stesso, stesa dal P. Iulio Clovio Can. Reg., l'anno 1531, nel *Libro IV dei Miracoli* di S. M. Maggiore in Treviso. Il manoscritto originale di questo *Libro IV* trovasi nella Biblioteca comunale di Treviso al N. d'inventario 646, e fu, per lungo tempo, creduto smarrito o perito, siccome perirono i volumi precedenti per incendio nel 1528.

La narrazione che qui riporto è da me tolta da una riproduzione fotografica dell'originale (1).

« *Come uno patricio veneto fu liberato*

MDXI

(1) Per ragioni tipografiche si lasciano i segni sovrapposti alle lettere, i quali indicano le abbreviazioni solite a farsi in que' tempi.

Ritrovandosi un hieron. miani giuñhilomo veneto provedador in castel novo de friulo co. 300 fanti, fu cicudato da uno grande exercito della m. cesarea, no si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezzi, lo provedador fu posto in ceppi in uno fondi di tore, facendo la sua vita in pan, et aqua, Essendo tuto afflito, et mesto p la mala compagnia li venia fatta, et tormenti dati, Havendo sentito nominar questa madona di treviso, co humil cor aleise aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo in camisa, et far dir messe, Statim li apparve una dona vestita di biaco havendo in man certe chiave, et li dixi tolli queste chiave apri li ceppi, et tore, et fuge via: Et bisognando pasar in meso lo exercito de soi inimici, et no sapendo la via di treviso, si ritrovava molto di mala voglia, Iter si ricomando alla madona, et la prego che egli dese aiuto a insire dello exercito co la vita: et gli insegnase la via de ventr qui: e statim la madona lo piglio p ma, et lo meno per meso lli nimici che niuno vide niente: et lo meno alla via de treviso, et come puote veder le mura della terra disparve: et lui proprio contò questo stupendo miraculo, et per haver mantenuto la fede alla sua pria veneta, et haver combatuto virilmente, et p forza esser stato preso, fo confirmato S. p ani 30 in quello castello, dappoi recuperato da la signoria veneta: »

Alla surriferita narrazione si potrebbero fare due appunti, i quali però non intaccano la sostanza del fatto; e sono: l'uno, di chiamare il Miani *provveditore* in Castelnuovo; l'altro, di farlo *signore per trenta anni* di quel medesimo Castello. I passi già riportati del Sanuto, altri che riferiremo più sotto, ed infine i due Decreti citati nella prima nota, dimostrano che l'autore non era esattamente informato intorno a quei due particolari. Si può, del resto, osservare ch'egli mirava soprattutto a conservar memoria dell'avvenimento miracoloso ad edificazione dei fedeli e lustro di quel Santuario.

Il nostro ottimo p. Ferioli, in un articolo destinato a commemorare il quarto centenario della prodigiosa liberazione di S. Girolamo Miani e pubblicato nel periodico « L' Angelo del Focolare » (Anno XI, N. 17, del 15 Settembre 1911), accennando al prezioso codice manoscritto da noi ora riprodotto, dice che in esso « *dietro orale deposizione di Gerolamo stesso, venne estesa la narrazione del fatto prodigioso* ». Orbene, in uno studio di carattere storico sembranmi necessari degli schiarimenti, affinché i lettori non abbiano da equivocare. Sebbene il documento dica « *et lui proprio contò questo stupendo miracolo* », è da tenersi presente che il P. Iulio Clovio, estensore della narrazione, scrisse nel 1531, e non nel 1511, come potrebbe alcuno intendere nel passo riferito. Infatti a pag. 17 di quello stesso manoscritto leggesi:

« *Anno Virginico Partu MDXXXI.*

Desiderando adug Io Sacrista indegno servo de ms Ihu Xpo condetto, et de la sua gloriosa Vergene Madre Maria ad laude et honore suo conteto de suo devoti et confusion de increduli etc. Descrivo le gratie et miracoli degni de memoria quali si dimostrano in questo locho de canonici regolari della congregatione del Salvador Immeriti sui Servi, nel rinnovar et fra memoria di molti antiqui extinti pe guerre peste et incendio che fu de l' ano 1528 adì 30 decembre qui si bruso una gra parte dil mont. lo organo sacristia campanile cu le campane che si scolorno et tutti la parte de la Chiesa contigua al monasterio, st p. miracolo et voer de Dio, la parte dove era la Cappella della Imperatrice del Cielo resto intata et illesa da qllo grandissimo focho p. adiuto humano mai il locho a tal incedio se liberava brusassi et le statoe et tavole i gradissima parte, et assai firme i qlla notte dalla moltitudine di gente ch veneno a riparar tale crudelissimo incendio forno rovinate assieme ai dui libbri de miraculi delle quali p. mezzo de alcune psone degne de fede ad eterna memoria de

alcuni, ne faro metione co lo divino aiuto a mente de quelle pochi mi sara dalle ditte fatto partecipe. Amen » (1).

Dal che si viene a conoscere che la narrazione dei miracoli di questo IV Libro fu incominciata nel 1531, e che il narratore, essendo perite in grandissima parte le memorie precedenti, statue, tavole, libri e firme, raccolse da persone degne di fede il materiale per la narrazione dei miracoli avvenuti precedentemente. A mio giudizio, le parole del documento: « *et lui proprio conto questo stupendo miracolo* » significano che la notizia di questo miracolo fu divulgata in Treviso da Girolamo stesso, non già che Girolamo in persona lo abbia raccontato al P. Iulio Clovio.

NOTA 3ª — Girolamo dopo la sua conversione ritorna a Castelnuovo. Sue prime fondazioni a Venezia.

Riportiamo anche in questa nota i passi del Sanuto, che fanno al nostro riguardo, per chiarire questo punto della vita del Miani e correggere un' affermazione del P. Santinelli.

Nelle elezioni di quattro provveditori, avvenute nell' Ottobre del 1512, si trova: « *Sier Hieronimo Miani, qu. sier Anzolo, fo alla custodia di Treviso. 77. 98.*

Nel Giugno 1514. « *Di Duo Hironimo Savorgnan fo letere date in campo soto Maran, a di 18 come a' uto l' avviso dal Vituri soprascrito, et che lui starà saldo fino li mandì el signal che 'l si lievi, ch'è il suo anello di bollo, ovvero che sier Hieronimo Miani q sier anzolo li vengi a dir si lievi; et qual è con el dito missier Zuan Vituri etc. anderà mia 3 ».*

(Il Vituri era Provveditor Generale in Friuli).

« *Adì 21 (Luglio) 1519.*

Morite in questa note passata sier Luca Miani qu. sier Anzolo, qual ave pergratia in Gran Consocio per 5 rezimenti

(1) Pure qui si sono lasciati i segni delle abbreviazioni.

la Castellania di Quer appresso Feltre, perchè l fu Castelan in la Scala fu fato preson di todeschi et ferito et si porto virilmente. E stato in ditta castellanaria rezimenti do, era di età di anni. . . . e lassa do fiole, et è morto da febre in sorni 5 ».

E più sotto, (a pag. 510, ediz. Venezia 1890) aggiunge:

Adi 24 (detto) Domenega.

Vene sier Marco Miani q sier Anzolo e fradelli di quel sier Luca Miani, qual è morto, suplichando per do pute rimaste dil dito sier Luca, justa la parte presa in Gran-Conseio, li sia concesso la castellania di Quer per il resto di quanto vol la parte preditta, offerendosi di meter per Castelan sier Hieronimo olim fradello dil defunto fino al compir di 5 rezimenti, qual sempre si ha exercitò in ditto castello per Castelan. Et cussi per 4 Consieri fo terminò conciederli; ut patet in Notatorio ».

« 21 Settembre 1527. « *Item fu fato Castellam a Quer vol dir Caltelnovo di Quer che una Castelaneria fo dato per gratia di Gran Conseio a sier Luca Miani q. Anzolo per. . . . el qual morite et fo per anni 10, e poi confirmata a suo fiol per altri ani horra ha compito e si fa in loco suo ».*

(Dal Cicogna, loc. cit. il quale cita a sua volta il vol. XLVI pag. 04 dei Diari mss). Scaduto il tempo della conferma già accordata alla famiglia Miani, fu allora (1527) eletto Castellano di Quero Giovanni Manolesso.

Riepilogando, nei passi citati vediamo che Girolamo, anche dopo la miracolosa sua liberazione e conversione, restò ai servizi della Repubblica, prima alla *custodia di Treviso*, indi ai fianchi del Provveditore Generale Zuan Vituri. Ritornato Castelnovo all'obbedienza della Repubblica (1516), ripigliò, sempre a nome del fratello Luca, la reggenza di quel luogo, dove certamente vi si fermò fino al 1519, data della morte del fratello.

Dal 1519 al 1527 non è ben certo in qual modo Girola-

mo abbia continuato a reggere il Castello: se abbia sostituito alcuno della sua famiglia ed egli siasi d'allora in poi trattenuto in Venezia; o vi reggesse alcuni anni, e poi rimpatriasse; oppure conservando, per così dire, più il titolo che il carico di Castellano, venisse nel frattempo più volte a Venezia e vi si fermasse più mesi. (Confr. il Cicogna, loc. cit).

Certo è che il fratello morì nella notte tra il 20 e 21 Luglio 1519, e non nel 1524, come dice il p. Santinelli (cap. II); e la supplica dei pupilli Miani in data 21 Giugno 1524, ivi allegata in prova, può essere, osserva il Cicogna, una ripetizione di quella già dagli eredi presentata nel 1519, subito dopo la morte del padre, oppure una domanda che sia continuata loro la grazia per un altro numero di anni fino al 1527.

Certo è ancora che, prima della scadenza dei cinque reggimenti (1527), Girolamo aveva già fondato in Venezia un pio luogo a S. Basilio ed un altro presso S. Rocco, come è dimostrato nelle vite di lui e nello studio del già mentovato Cicogna, il quale adduce anche in conferma un passo dei Diari del Sanuto.

Ed ora due parole sulla sorte di queste due prime fondazioni del Miani.

Nel 1531 tutti gli orfanelli raccolti nei due luoghi, furono da Girolamo stesso riuniti nell'ospitale degli *Incurabili*. Cresciuto straordinariamente il numero dei ricoverati, in epoche diverse, furono ripartiti alcuni nell'ospitale dei *Derelliti* (l'antico *Bersaglio*), altri in quello dei *Mendicanti*. Questi tre luoghi Pii ed un quarto, quello della Pietà, aperto per gli esposti e per i figli d'ignoti, essendovi stato introdotto, col tempo, specialmente per le donzelle, anche l'insegnamento della musica, sia vocale che strumentale, tanto divennero celebri, che non v'era cittadino o forestiere che non corresse ad udire i famosi *Oratorii* che vi si facevano udire dalle cantorie della Chiesa, nelle principali feste e solennità. Volfango Goethe stesso volle assistervi nella Chiesa dei *Mendicanti* e lasciò scritto che « la musica era

assai bella, le voci magnifiche e la Chiesa tutta piena di gente. Un vecchio cantava la parte di Saul che era il protagonista dell'oratorio, ed io non ho mai udito una voce così bella, e alcuni brani della musica poi erano straordinariamente espressivi. » (Vedi: Viaggio in Italia; 3 Ottobre 1786).

L'istituto degli *Incurabili*, che fin dal 1776 per cattiva amministrazione dei Signori Provveditori e conseguente fallimento, aveva perduto assai della sua fama, con dispaccio del Governo Italico in data 20 Giugno 1807, fu destinato a Civico Ospedale, e gli orfanelli che vi si trovavano ricoverati furono concentrati in quello dei *Derelitti*. Più tardi, nel 1819, per decreto sovrano, il locale fu ceduto dalla Congregazione di Carità e convertito in caserma militare. La Chiesa poi, spogliata di tutto, fu atterrata nel 1831.

Gli altri due istituti, dei *Mendicanti* e dei *Derelitti*, (il qual ultimo dicevasi anche *Spedaletto*) sfumarono pur essi, per la dissoluzione del Governo Veneto, e furono rivolte ad altri usi rendite e luoghi. Nel dicembre 1811, un ordine della Congregazione di Carità obbligò tutti gli orfanelli ricoverati in diversi luoghi di pubblica beneficenza a trasferirsi nel nuovo Orfanotrofio delle Terese. Quivi abitarono fino al 13 Settembre 1815, giorno in cui furono tutti traslocati nell'attuale Orfanotrofio della Visitazione ai Gesuati.

I figli di S. Girolamo Miani prestarono caritatevolmente l'opera loro nelle cose spirituali nei tre istituti degli *Incurabili*, dei *Mendicanti* e dei *Derelitti* e poi nei nuovi Orfanotrofi, fino al 1826, sebbene negli ultimi anni e per effetto della soppressione napoleonica, vi ci si trovassero quali sacerdoti privati.

Finalmente il 9 Maggio 1851 i Somaschi poterono riavere dall'autorità superiore la direzione dell'Orfanotrofio ai Gesuati, e fu un giubilo per tutti il loro ritorno, effettuati il 15 Agosto di quello stesso anno.

Nuove vicende politiche crearono nuove difficoltà alla Congregazione Somasca, tanto che il 15 Gennaio 1881 essa do-

vette richiamare i suoi membri dall'istituto. Voglia Iddio, e ce lo ottenga il nostro S. Girolamo, che in un giorno non lontano i Somaschi abbiano di nuovo a prestare l'opera loro là in quella terra, che fu la loro culla.

NOTA 4^a — Arrivo di S. Gaetano e suoi compagni a Venezia.

S. Gaetano Thiene ed i suoi compagni, che formavano la nuova Congregazione dei *Chierici Regolari* fondata nel 1524, profughi da Roma, approdarono a Venezia il 18 giugno 1527. Ciò si rileva dai Diari del Sanuto, il quale, giorno per giorno, registrava tutto quanto accadeva e poteva interessare la sua Venezia. Ivi infatti, sotto la data del 18 giugno 1527, si legge:

« *Item, sonse venuti di Civitavecchia lo Episcopo di Chieti olim et domino Caietano con 12 altri remiti in compagnia, stati in Romu, et liberati miracolosamente. Tamen dò di loro fo prcsi, ebbero taja. Et quelli di l' Ospedal di Incurabili procuradori li andòno contra, e con voluntà di frati di la Caritate fu posti pro nunc tutti 14 ad alozar a San Chimento. Li provédeno d'il viver etiam l' Ospedal, come a quel Cajetano principio d'il ditto Ospedal; li mandòno...: et lo episcopo di Bajus orator di Fransa déte 20 scudi a li frati della Carità per sovenir li diti.* » (XLV. col. 343).

Ho qui riportato questo passo per far notare che non sono esatti nè il Santinelli là dove dice (cap. III.) che « si ritirarono di là (Roma)..... i santi fondatori, e primi professi dei Cherici Regolari in numero di otto, che erano allora tutta la loro appena, può dirsi, nata Congregazione »; nè il Rossi che li dice in numero di 12. Quest'ultimo poi è incorso in un'altra inesattezza, dicendo che il Thiene era già stato alcuni anni prima in Venezia « per attendere alla riforma d'uno spedale » (Cap. XVI.), volendo accennare all'ospedale degli *Incurabili*. S. Gaetano non fu riformatore di detto ospedale, ma il vero e

primo fondatore. Lo afferma il Sanuto nel passo citato, ma è anche noto da altri documenti autentici. Si veda l'illustrazione che il dottissimo Cicogna fa alla iscrizione 38 collocata, un tempo, nella chiesa di detto Ospitale (vol. v. pag. 395), e la nuova, importantissima pubblicazione storica di R. De Maulde La Clavière « S. Gaetano da Thiene e la Riforma cattolica italiana (1484-1527) » traduzione italiana, riveduta, ampliata e corredata di nuovi documenti dal prof. Giulio Salvadori (Roma, Desclée e C. 1911); nella quale Riforma non ha piccola parte il glorioso nostro S. Girolamo (1). E poichè l'occasione mi è propizia, non posso a meno di aggiungere che l'opera fa dal traduttore dedicata, come cosa che gli appartiene, al nostro veneratissimo p. Lorenzo Cossa, già più volte Preposito Generale ed attualmente Procuratore della Congregazione.

NOTA 5ª — Breve recensione di un brano di una opera storica tedesca.

Qui il ch. oratore mi porge occasione molto propizia per una breve recensione di un brano dell'opera: « Die Orden und Kongregationen der Katholischen Kirche von Dr. Max Heimbucher » (Paderborn, 1908).

Nel volume terzo di quest'arduo lavoro, l'art. 128 è dedicato ai Somaschi « Die Somascher », e comprende tre paragrafi. Nel primo, accennata brevemente la fondazione di quest'Ordine ed il suo scopo, l'autore espone in succinto la vita del santo Fondatore, lo spirito da cui fu animato e le grandi opere di carità compiute; nel secondo tratta in particolare della costituzione dell'Ordine, dello sviluppo ed importanza sua specialmente in Italia, del favore con cui fu accolto da S. Carlo Borromeo e della rinomanza a cui salirono alcuni de' suoi Collegi e Seminari, tra i quali quelli di S. Maiolo in Pavia ed il Clementino in

(1) Chi desiderasse una recensione di quest'opera può consultare il giornale « L'Avvenire d'Italia » nel suo numero del 5 aprile 1911.

Roma; finalmente nel terzo accenna alle Regole, al modo in cui si rinnovano gli Ufficiali Maggiori, ai meriti dell'Ordine ed a qualcuno de' suoi uomini eminenti usciti nel progresso dei tempi.

In complesso l'autore, nella sua brevità, ritrae assai bene lo spirito del s. Fondatore, l'impronta da lui lasciata nei suoi seguaci ed i lineamenti caratteristici della sua Istituzione. Però è incorso in parecchie inesattezze, alcune delle quali sono troppo rilevanti, perchè si lascino passare inosservate in un'opera storica del genere. Io non le raccoglierò qui tutte minuziosamente, sia perchè dovrei andare troppo per le lunghe e sia perchè avrò occasione di riparlarne nel promesso « Saggio bibliografico; » ora mi limiterò a correggere quella che è principalissima e che ha relazione con l'argomento del nostro oratore.

A pag. 275 del citato volume 3 l'*Heimbucher* ha queste testuali parole: « Neben der gewissenhaften Verwaltung des Erziehungsamtes verwandte Miani all seine Zeit zu Werken der Nächstenliebe und zum studium der Theologie. Im J. 1518 ward er zum Priester geweiht, und nun waren die öffentlichen Spitäler und die Stuben der Armen sein liebster Aufenthalt. » Cioè: « Dopo disimpegnato scrupolosamente l'ufficio di educatore, spendeva il Miani tutto il suo tempo in opere di carità cristiana e nello studio della Teologia. Nell'anno 1518 fu ordinato prete, ed allora i pubblici ospedali ed i tuguri dei poveri furono il suo soggiorno prediletto ».

Orbene, che il Miani nei ritagli di tempo libero abbia cercato di acquistare nello studio della Teologia un corredo di sane dottrine per l'indirizzo proprio ed altrui, specialmente dei giovinetti presi sotto la sua cura e per l'istruzione catechistica tra il popolo, da lui per il primo introdotta e tanto propugnata, se non possiamo affermarlo con dati precisi, possiamo facilmente argomentarlo, senza timore di dare nel falso; ma che il Miani sia stato ordinato sacerdote, e precisamente nell'anno 1518, questa è notizia assolutamente nuova a tutti i biografi di lui, e nello stesso tempo così lontana dal vero, che non crediamo op-

portuno addurre documenti, che ne dimostrino la insussistenza. Qui l'autore o ha preso un equivoco imperdonabile od è ricorso a fonti destituite d'autorità.

Certo si è che se avesse consultato per davvero tutta quella bibliografia posta in calce al suo lavoro su S. Girolamo Miani ed i Somaschi, non sarebbe incorso in un errore così madornale, nè in quelli altri di minore entità, sui quali ora sorvolo. Io non ho ancora avuto modo di esaminare qualcuna delle opere straniere dall'*Heimbucher* citate; però aggiungo che fra gli innumerevoli storici, biografi, articolisti ecc. intorno a S. Girolamo da me veduti, nel solo *Lexicon Vallardi*, o Enciclopedia Universalé, ho trovato l'asserzione che l'Emiliano fu promosso sacerdote (vedasi Vol. 4. art. *Emiliani*). Ma, come tutti sanno che è ormai un'utopia il voler esser enciclopedico, così non occorre dimostrare che non può esser fonte storica un'opera di tal genere, la quale, in confronto con le fonti autentiche e veridiche fa quella impressione che può fare un grembiale da dipintore, accanto ad un quadro di Raffaello.

NOTA 6a — I Cooperatori di S. Girolamo Miani.

Il numero dei Cooperatori del nostro santo Girolamo Miani fu senza dubbio assai maggiore di quello che comunemente si conosce dalle vite di lui. Ciò si prova con memorie estratte da archivi e da biblioteche, ma soprattutto con un documento del tempo, che deve trovarsi tra le carte della Procura Generale, e del quale io ho potuto vedere qualche estratto. Questo libretto non ha data ma dall'esame del contenuto si rileva che esso fu scritto poco dopo la morte del Santo e precisamente nell'anno 1538. Trovo notato che in esso si veggono nominati in primo luogo sedici nostri Sacerdoti, e poscia quelli che, nelle diverse città, prestavano ai nostri aiuto ed assistenza per le diverse Opere di carità in esse istituite al tempo del nostro Santo, nominandosi in prima i Prelati e Sacerdoti, e poi i Nobili, Cit-

tadini e Mercanti, i quali tutti insieme ascendono al numero di quasi trecento. Le città delle quali si parla sono Genova, Venezia, Pavia, Milano, Como, Somasca, Bergamo, Brescia, Verona e Padova.

Chi pertanto, con la scorta di questo preziosissimo documento, intraprendesse una serie di accurate ricerche intorno a detti cooperatori, sembrami che farebbe opera commendevolissima e, forse, la più adatta ad illustrare la vita del Santo ed il nascere della sua Congregazione. Ad esempio, in nessun luogo della vita parla il Santinelli dell'andata di S. Girolamo a Padova, nè di quello che vi fecero i suoi primi Compagni. Fra gli antichi biografi, il solo p. Stella disse « che dimorò alquanti giorni così di passaggio in Padova », ma che di ciò che vi fece « non fu conservata memoria ». Orbene, oggi si potrebbero addurre prove bastanti per dimostrare che anche a Padova Girolamo vi fondò i consueti suoi pii Luoghi di carità, e che ivi pure i suoi esempi attirarono un gran numero di persone Ecclesiastiche e Secolari che seguirono a prendersene cura, ad accrescerli e sostenerli dopo la sua partenza. Nel sopracitato documento trovansi registrati i nomi di cinquantacinque persone impegnate a promuovere ed accrescere il bene che dalle fatiche del Santo vi fu operato.

Potrei aggiungere altre notizie riguardo a Cooperatori di altre città, servendomi e del citato documento e di altre memorie da me raccolte, ma tralascio per non accrescere di troppo il volume con queste mie note. Chiuderò la presente riportando un brano della *Relazione intorno alla vita di S. Girolamo e Congregazione da esso fondata*, stesa dal nostro p. Novelli e giurata dinanzi ai Giudici Deputati in Milano nel 1615, il qual brano fa molto al nostro proposito. Ecco testuale:

« Dal buon esempio del Miani e dall'odor delle sue virtù molti Gentiluomini di varj paesi tratti soavemente, abbandonarono il mondo, e si diedero buona parte di loro a seguirlo sotto una stretta maniera di comune e povera vita, nella quale

fermamente continuando, chiusero con manifest' argomento di perfetta imitazione i giorni loro; parte concorrendo all' ajuto delli Orfanelli con la robba, con l' industria, con il consiglio, vivevano soto l' obidienza del P. Girolamo, e delli altri Rettori, frequentavano i santi sacramenti, amministrati loro da nostri nelle nostre Chiese, humiliandosi ancora, e chiedendo a piedi loro in certi giorni castigo a perdono dei falli suoi. La quale usanza molto lodevole ho veduto io quando venni, e mi feci religioso in Milano (1). Questi Gentilhuomini si dimandavano Cooperatori dei Padri, e non Signori, come si domandano di presente. Vi erano anche persone onorate di alcune Religioni, le quali per alcuni Indulti Apostolici seguivano le vestigia del P. re Miani, l' ajutavano con le Prediche et ragionamenti spirituali alla riforma del popolo Cristiano, venivano a Capitoli che facevano di tempo in tempo, vivendo come Fratelli della medesima Congregazione ». E qui il p. Novelli enumera alcuni de' principali, commovendo fino alla lagrime col racconto della loro santissima vita e delle loro aspre penitenze. Come si vede, i Cooperatori formavano una specie di Terz' Ordine. Oh quanto sarebbe desiderabile che, studiatone il modo possibile ai nostri giorni, si facesse rivivere questa utile e santa istituzione!

NOTA 7^a — **Quale era il vestito degli Orfanelli.**

« I fanciulli..... andavano a processione per la città, ed alla visita di qualche chiesa, cantando in tuono divoto le Litanie della Vergine, e camminando ordinatamente a due a due con tale composizione della persona, che movea divozione in chi si soffermava a vederli. » (Santinelli, vita di S. Gir. cap. IV.)

Ed ora sentiamo un testimonio oculare, il Sanuto, il quale ci dirà anche quale ne era il vestito.

(1) Il p. Novelli, vicentino, già alunno del Seminario istituito da S. Carlo in Somasca, professò nel 1574 e fu penitente del prediletto discepolo di S. Girolamo, il V. P. Angiolmarco Gambarana.

« 1531 adì 2 novembre. Se intese che eri a hore 2 di notte il Rado don Altobello di Averoldi brexano epo (vescovo) di puola legato a latere in questo dominio erra morto.....

« adì 4 novembre detto.... (Dopo avere il Sanuto descritte le esiquie dice): *Et nota veneno li puti dilospedal di Incurabili e di san Zanepolo che una man vano vestiti di biavo l'altra di bianco a do a do a dite exequie cantando le litanie et dicendo tuti ora pro eo che fu bel veder.* » (Vol. LV. 90 e seg. anno 1531).

Dunque gli orfanelli andavano su due file, l' una delle quali era vestita di *biavo* ossia turchino chiaro, l' altra di *bianco*. Quanto alle fanciulle, Cesare Vecellio, nella sua opera: *Habiti antichi e moderni*, ci dice che nel 1590 esse andavano vestite di *turchino*.

Non occorrerebbe poi dimostrare che « li puti dilospedal di Incurabili e di Sanzanepolo » erano quelli raccolti dalla carità di S. Girolamo; tuttavia, anche per mettere in luce quanti più documenti ci è possibile, riferiremo due passi in conferma. Il Sanuto, sempre nei suoi Diari (vol. XLVII.) scrive:

« Adì 2 aprile 1528: *In quattro luogi sonno hospedali a San Zuanepollo a san zane bragola et a santo Antonio et alla suecha in Ca Donado..... e sopra l'ospedal di san Zuanepollo sier hironimo di Cavalli quondam sier Corado e sier HIRONIMO MIANI QUONDAM SIER ANZOLO e su quel di la suecha sier piero Capello quondam sier francesco el cavalier e altri su altri.....* ». E ad illustrazione di questo passo, possiamo aggiungere un periodo della lettera, che Angelo Miani, nipote di Girolamo, scriveva in data di Venezia 29 Luglio 1535 a Bianca Trissino di Vicenza: *Qua in Venezia (Girolamo) ancora sta giorno e notte con li poveri dell' Ospital del Bersaglio da esso con certi cittadini istituito.* » (L' ospedale del Bersaglio era appunto quello di *San Zuanepollo*, che fu poi detto anche dei *Derehitti e Spedaletto*).

L'altro passo lo ricaviamo dal Codice N. 1203 del Museo Correr in Venezia, il qual Codice ed altri ivi al presente esistenti, servirono per la compilazione del processo di canonizzazione del Miani:

A carte 76 del primo Notatorio dell'Hospedal degl'Incurabili di Venetia sta registrata l'infrascritta Deliberatione. Adì soprad. (cioè 4 Aprile 1531). E fu nel soprad. giorno fu deliberato di procurar d'aver el Mag.co ms. Ieronimo Miani per habitar e star qui nell'ospital per governo si de li putti come de li infermi nostri con quella carità che lui ne dimostra et di qui avendone noi questo maximo desiderio di congregarlo al num. et governo di questo pio loco. così fu deliberato et ballottato per li altri ottochel sig. dio li metti in cor di continuare al fine a onor del Signor — M. Piero Badoer — M. Zant. Dandolo — M. Sebastian Contarini — M. Domco Honorando — M. Francesco Lucadelli — M. Antonio Venier — M. Piero Contarini — Mattio Cagnolo ».

Girolamo accettò l'invito, chiuse le due case a S. Basilio e a S. Rocco, come si disse in altra nota, e colla numerosa schiera dei suoi fanciulli passò ad abitare nell'Ospedale degli Incurabili. Si accennò anche che, essendo la carità di Girolamo sconfinata ed il bisogno immenso, ben presto dovette pensare ad allargare le tende e provvedere ad altri ricoveri.

NOTA 3ª — S. Girolamo Miani fu il primo ad introdurre in Italia il metodo d'insegnare ai fanciulli ed ignoranti la Dottrina Cristiana per via di interrogazioni e risposte.

Occasione di questa nota fu l'aver veduto, in una rapida scorsa alla splendida opera « San Carlo Borromeo nel terzo centenario della Canonizzazione MDCX - MCMX », la poca e sbiadita luce, in cui sono state poste, dai vari scrittori, le benemeritenze del nostro S. Girolamo Miani per l'istruzione catechi-

stica del popolo, e l'avergli, sebbene indirettamente, negata quella gloria che a lui appartiene, di aver introdotto per il primo in Italia, e segnatamente in Lombardia, il metodo d'insegnare ai fanciulli ed ignoranti la Dottrina Cristiana per via di interrogazioni e risposte. (Veggasi a pag. 142, 145, 148 e 196). Havvi sì a pag. 320 un articolo molto ben fatto sul Miani, ma esso tratteggia il favore con cui S. Carlo accolse l'istituzione principale di lui, gli orfanotrofi. Il merito del nostro Santo, per il contributo suo nell'opera della Dottrina Cristiana, non compare che in questo sfuggevole cenno: « ed è anche da questo punto di vista (cioè l'aver avuto ogni scuola della Dottrina Cristiana, per programma, la frase « leggere, scrivere e far di conti ») che bisogna misurare le benemeritenze di Castellino da Castello, di S. Gerolamo Miani e specialmente del nostro Card. Borromeo, allorchè spiega tanto zelo per diffondere le Scuole della Dottrina Cristiana ». (pag. 196).

Una giusta rivendicazione ne fece il nostro p. Ferioli in un articolo dal titolo « San Gerolamo Miani catechista » pubblicato nel Bollettino: « Il Catechista Cattolico » del settembre 1911 (anno III. n. 9); ma l'aver egli ripetuto lo sbaglio, nel quale incorse il Santinelli e che fu una delle prime obiezioni fatte dal Castiglioni per impugnare quanto egli asseriva, m'induce a pubblicare in quest'appendice quanto mi trovo di aver raccolto su questo argomento. Premetto che il merito maggiore di quello che verrò esponendo va attribuito all'eruditissimo nostro p. Paltrinieri, il quale, oltre la nota pubblicata a pag. 35 nell'opera « Notizie di quattro arcivescovi di Spalatro » (Roma, 1829), lasciò su tale quistione alcuni appunti manoscritti. Io non farò che ordinare questi suoi appunti, aggiungendovi quel poco che finora fu potuto da me annotare sullo stesso argomento.

Non può mettersi in dubbio che S. Girolamo Miani insegnasse la Dottrina Cristiana a' suoi orfanelli in Somasca ed in altri luoghi per domande e risposte, e che avendola essi ben appresa, li conducésse in altri luoghi, perchè con tal metodo,

così acconcio a farla imparare, l'insegnassero non solo ad altri fanciulli, ma anche alle adulte rozze persone, che avean bisogno di tale istruzione. Nei Processi compilati per la Beatificazione del Santo noi ne abbiamo chiarissime testimonianze. Una di queste è di Anastasia Bassi, la quale in età di anni cento fece la sua deposizione giurata, dicendo: *di aver veduto il Santo, ed i suoi Orfanelli condotti ad Olginate* (nel Milanese distante da Bergamo circa 16 miglia) *e che agli Orfanelli faceva disputare la dottrina cristiana: la quale disputa consisteva appunto nell'interrogar l'uno e risponder l'altro a tenore di ciò che avevano appreso a memoria. Così il Testimonio XXVIII. Altro Testimonio poi, cioè il XVIII asserisce che il Miani insegnò la dottrina cristiana non solamente alli Putti, ma ancora agli altri secolari.*

Ecco adunque come il Miani aveva già fatto alcuni anni prima quello che poi prese a fare il sacerdote Castellino da Castello in Milano ed altrove, istituendo le Scuole e la Compagnia della Dottrina Cristiana. Fu infatti soltanto due mesi circa avanti la morte del nostro Santo che egli cominciò, con alcuni compagni, ad insegnar la Dottrina Cristiana in alcune chiese di Milano. E il nostro p. Caimo asserisce chiaramente che ebbe a compagni il p. Angiol Marco Gambarana (il discepolo prediletto del Miani) ed altri uomini zelanti sì dei nostri, che degli esteri (Vita del servo di Dio D. Angiol Marco dei Conti Gambarana, cap. VI. pag. 31). Al principio del 1537, avendo dato forma di scuole a tale insegnamento, si occupò a far comporre un Interrogatorio, come il più facile e giovevole a far apprendere le verità della fede; e dei principali operai, che travagliavano in sì utile ed importante oggetto dell'istruzione cristiana, formò una Compagnia che presiedesse alla direzione delle Scuole ed alla loro propagazione; e pure queste cose operò non senza particolare aiuto dei nostri Religiosi, che si trovavano alla direzione degli Orfani in S. Martino, i quali nel metodo di tale istruzione erano già stati prima diretti ed esercitati dal S. loro Fondatore,

come si vedrà in appresso. Tutto si rileva dall'egregia e laboriosa opera postuma del Can. Giambattista Castiglioni: « *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano, e da Milano in Italia ed altrove propagate.* » (Milano, 1800 in 4). In questa fa egli conoscere il gran frutto che si raccolse in tutte le principali città d'Italia e della Lombardia principalmente per la riforma dei costumi ed eccitamento alla pietà dalle dette Scuole della Dottrina Cristiana, comprovandolo con documenti irrefragabili e con una copia di erudizione scelta ed esatta, che renderà sempre chiaro e distinto il nome del suo autore. Noi però qui osserveremo che il Castellino prese l'esempio da ciò che S. Girolamo aveva fatto co' suoi orfanelli, seguendo il metodo, con cui ad essi, e per essi ad altri insegnavasi la Dottrina Cristiana.

Volendo il Castiglioni attribuire al Castellino tutta la gloria per un tale insegnamento, prende ad impugnare in diverse cose ciò che ne scrisse il Santinelli, il quale, se in qualche luogo incorse in qualche sbaglio per mancanza di quei documenti, che furono dal Castiglioni disotterrati, non fu lontano dal vero in quanto alla sostanza dei fatti da lui riportati.

Osserva egli in prima che quel Religioso Domenicano, il quale si dice aver distesa per impulso del nostro Santo la dottrina cristiana per domande e risposte, non poteva chiamarsi *Tommaso Reginaldo*, perchè Reginaldo non era cognome, ma nome, e il Testimonio citato nei Processi della Beatificazione, che è il nostro P. Novelli, lo chiama soltanto Reginaldo; e così è infatti. In questo il P. Santinelli fu tratto in errore dall'aver letto che in un capo delle antiche nostre Costituzioni, che fu inserito a pag. 118 di quei Processi, parlandosi di quei che seguivano il Santo, si dice che tra questo numero, eranvi diversi Religiosi di altri Istituti, e poco dopo aver parlato della sua morte, si dice: *in questi stessi giorni passò felicemente all'altra vita un Rev. Frate Tommaso dell'Ordine dei Predicatori, qual era in sua compagnia, e predicava con gran frutto a quelli circumvicini popoli, facendo il suddetto servo del Si-*

gnore molte paci e concordie. Credette il Santinelli che questo Frate Tommaso Domenicano fosse lo stesso che Frate Reginaldo del medesimo Ordine, e così di due seguaci del Santo ne fece uno solo. Ma il primo morì non molto dopo il Santo nostro, ed il secondo, cioè il Reginaldo sopravvisse diversi anni, e sempre affezionatissimo agli Orfanelli.

Del Reginaldo poi fece menzione Scipione Albani nella vita, ch' egli per il primo scrisse del Miani e pubblicò l'anno 1600, enumerando tra' suoi seguaci un Frate Reginaldo gran predicatore dell' Ordine Domenicano. Nè deve recar meraviglia che vi fossero due Religiosi Domenicani, i quali si unissero al Santo per promuovere le singolari sue opere di carità, poichè nella giurata testimonianza del Novelli si legge: *Vi erano anche persone onorate di alcune Religioni, le quali per alcuni Indulti Apostolici seguivano le vestigie del P. Miani, l'ajutavano ecc.*

Sebbene il Reginaldo fosse uomo di molta dottrina, non isdegnò di occuparsi a comporre e stampar cose, che fossero utili all'istruzione ed educazione degli Orfanelli; ed il Castiglioni, diligentissimo investigatore di tali cose, ci dà notizia di un libro stampato in Milano dal Cicogna circa il 1540, col titolo: « *L' Istruzione della Fede Cristiana con l' esposizione del Simbolo d' Athanasio;* » e soggiunge: « *l' esposizione è fatta per esercizio delli Orfanelli.* » Della prima il P. Reginaldo Domenicano ne fece poi una ristampa ad uso dei medesimi Orfanelli con l'aggiunta di sagge regole, che si dovevano praticare per la loro condotta sia spirituale che temporale. Questa ristampa, che si conserva pure nella Regia Biblioteca di Brera, porta il seguente frontespizio: « *Utile et breve Istruzione Cristiana del Rev. do Padre Fra Reginaldo dell' Ordine dei predicatori, ampliata, di nuovo ristampata per uso delli Orfanelli. In Pavia per Girolamo Bartoli.* » Non vi è indicazione di anno; ma sappiamo che il Bartoli fiorì circa la metà del secolo decimosesto. In una nota poi aggiunge che anche l' esposizione del Simbolo era fatta per via Dialogistica.

Non lascia poi il citato scrittore d'investigare chi fosse quel P. Reginaldo, autore del detto libro.

Anche il p. Paltrinieri ne ha fatto ricerca nell'opera dei PP. Quietif ed Echard degli Scrittori Domenicani, ed ha trovato che dei diversi Reginaldi in essa registrati, niuno viveva in quel tempo fuori di quello, di cui parlasi nel Tom. II. p. 143, il quale chiamasi *Fr. Reginaldus a Janua Ligur, Theologus primi nominis*, e si dice che fu al Concilio di Trento nel 1551, e nel seguente, e che scrisse diverse Opere Teologiche ivi riferite; ma non parlasi della citata Istruzione ecc.

Io pure ne ho fatto ricerca nella *Storia Cronologica del Convento di S. Maria di Castello dei Domenicani* in Genova, del Vigna (Vol XXI negli Atti di Storia Patria) e nell'opera « *Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des XVI. Jahrhunderts von D. Gottfried Buschbell* » (Paderborn, 1910). Nella prima, ho riscontrato la presenza di Frate Reginaldo da Genova in quel convento, in quattro tempi distinti. Ed in prima, dal 1541 al 1543, nel qual periodo ebbe il priorato. Ce ne assicura una carta del 23 Ottobre 1542, che è una procura al p. Gerolamo Marengo, dove è scritto: « *Venerabilis dominus fr. Reginaldus de Janua, prior, et fr. Silvester de Janua supprior etc.* » (seguono altri 29 nomi di frati componenti la famiglia). Indi nel 1562, nel 1563 e nel 1572; e ciò ricavo da tre atti notarili nelle rispettive date del 23 Febbraio 1562, dell' 11 Dicembre 1563 e del 31 Marzo 1572, nei quali atti *fr. Reginaldus de Janua* compare tra i primi della famiglia e aventi voce in capitolo. Il Vigna poi, che lo dice *P. Reginaldo Castiglione di Genova*, ci fa sapere che « Oltre il nostro (cioè di S. Maria di Castello in Genova) ebbe molti altri priorati, come a Bologna, Ancona e Trento; ove prese parte al concilio ecumenico, in qualità di teologo consulente, e vi si fece grande onore, perchè dottissimo. Resse pure le inquisizioni di Faenza e Ravenna, e andò a Dio il 13 Settembre 1575. » (pag. 319-320).

Anche nell'opera del Buschbell trovo notizia di questo

Reginaldus de Ianua. Egli compare nel 1547 e 1548 nei processi contro i Luterani, ed è detto Lettore nel convento dei Domenicani in Faenza. Ma vi trovo notizia anche di un altro Domenicano, dello stesso nome (non però dello stesso cognome), cioè di *Reginaldo Nerli da Mantova O. Pr.*, rettore dello Studio di S. Domenico e generale dell'Ordine. L'autore asserisce che dal 1551 al 1554 fu Inquisitore a Bologna ed accenna ad una lettera scrittagli dal Card. Cervino in data 20 Gennaio 1554.

Ritornando ora allo storico Castiglioni, a pag. 69 vediamo che, quanto a quel Reginaldo autore della mentovata operetta, egli lo suppone appunto il P. Reginaldo Nerli Mantovano, Inquisitore del S. Ufficio in Brescia nel 1548, poi in Bologna. « A ciò credere, dice egli, siam mossi dal vedere nei contemporanei registri di quel Convento di S. Maria delle Grazie, che cominciando a leggere questi Teologia circa l'anno 1530 nei primarj Monasteri della Lombardia, dappoi venuto a Milano, qui segnatamente dimorava nel 1546. »

Se questo adunque era il Reginaldo Domenicano così zelante dell'istruzione e buon regolamento degli Orfani, ognuno inclinerà senza dubbio a credere esso autore di quell'*Interrogatorio* che fu composto per impulso di S. Girolamo per uso de' suoi Orfanelli e delle altre persone idiote, cui questi cercava di ben istruire con tal metodo nella Dottrina Cristiana.

Ciò non toglie che il Castellino fosse pure autore di un *Interrogatorio*, che dopo la morte del nostro Santo si adoperò nelle scuole della Dottrina Cristiana da lui istituite in Milano, e altrove diffuse. E su questo è anche da notarsi ciò che dice il Can. Castiglioni, che cioè il Castellino *si accinse a tesserlo nel 1537* (agli 8 di febbraio di detto anno morì il nostro Santo) *nel qual lavoro gli porsero amica mano i Preti di S. Corona ed i Padri Somaschi posti alla cura dell'Orfanotrofio di S. Montino.* Avranno questi senza dubbio fatto conoscere quell'*Interrogatorio* di cui già essi si servivano e introdotto dal loro Fondatore; ma si sarà creduto di compilarne un altro, forse non

molto diverso dal medesimo, come più acconcio al loro bisogno. (Confr. anche la citata vita del Gambarana).

Ad ogni modo converrà confessare che l'*Interrogatorio* che usò il Miani co' suoi seguaci deve dirsi anteriore a quello del Castellino, e con tutta ragione il P. Santinelli, sull'autorità del Testimonio 62, da lui addotto, che è il nostro P. Novelli, lo chiama la prima Dottrina Cristiana che si vedesse in Italia ad uso de' fanciulli ed ignoranti, di cui, tra gli altri, si valsero Somaschi per lungo tempo per istruzione dell'età tenera.

Il Castiglioni riguarda tali espressioni come contenenti un error manifesto, perchè vuol sostenere che l'*Interrogatorio* del Castellino debba riguardarsi come la prima Dottrina Cristiana, sebben compilata soltanto nel 1537. Sia pure tutta la lode al Castellino di aver dato forma ed estensione a questo insegnamento collo stabilire le Scuole e la Compagnia che servono a propagarlo; ma non potrà negarsi che fosse stato preceduto dal Miani nel metodo d'insegnamento per domande e risposte, e nel servirsi di un *Interrogatorio*, che a tal uopo si richiedeva; e perciò non senza ragione dal P. Novelli si chiama il Miani Fondatore della Dottrina Cristiana. Qui il Castiglioni ricorre all'espedito di metter in dubbio ciò che ne' Processi depose il P. Novelli, ed il non essersi prodotto ne' Processi l'*Interrogatorio* del nostro Santo. Ma il P. Novelli giustificò ne' Processi medesimi questa sua asserzione, poichè in essi si legge: « *Interrogatus* come sa che il P. Girolamo fosse il primo fondatore della Dottrina Cristiana, Respondit per voce universale di tutti li vecchi che furono a miei tempi, per l'istituto degli Orfani i quali erano ammaestrati con molta diligenza in questa dottrina, e per un Libretto particolare ordinato a questo effetto dal P. Girolamo, siccome ho detto di sopra ».

Ma il Castiglioni, cui premeva di stabilire, che il primo libretto, ossia *Interrogatorio*, fosse quello del Castellino, andò anche a pescare difficoltà su quello di S. Girolamo nelle scritture dell'Avvocato della Causa del Santo; e si compiacque nel

trovare che lo chiama cosa inverosimile, aggiungendo che il Santinelli non doveva farne conto. Si rifletta però che l'Avvocato in quella scrittura stampata nel 1714, vale a dire un secolo dopo il P. Novelli, doveva rispondere all'istanza di presentare alla S. Congregazione questo libretto per esaminarlo, e siccome era questo perito, come per quello del Castellino, per togliere un ostacolo assai forte al proseguimento della Causa, diede quella risposta evasiva.

Ma a togliere questa ed ogni altra difficoltà, basti il dire che, essendo provato che S. Girolamo prima del Castellino aveva insegnato e faceva insegnare col mezzo anche de' suoi Orfanelli la Dottrina Cristiana (1) per domande e risposte, ed in tal guisa la faceva disputare nelle Chiese; deve necessariamente ammettersi, che avesse fatto compilare un Interrogatorio, il quale s'imparasse a memoria, e che dal P. Novelli si dice essere stato composto dal P. Reginaldo Domenicano, soggiungendo che i nostri primi padri, solleciti d'imitare l'esempio del loro Fondatore, « benchè fossero letterati, non isdegnavano di impararlo a mente per istruire ed insegnare altrui ».

NOTA 9ª — S. Girolamo curava che gli Orfanelli apprendessero una qualche arte o mestiere.

A questo mirava il Miani, che quei poveri fanciulli da lui raccolti ed alimentati, insieme con l'educazione cristiana, avessero al più presto in mano con che guadagnarsi il pane e vivere

(1) Uno degli Atti del Capitolo tenutosi in Somasca nel 1649 ci attesta chiaramente questo uso: « Venne decretato che con serietà si attendesse ad insegnare ai nostri Putti la Dottrina Cristiana così per ben loro, come per potere così abilitarli ad uscir fuori p. ammaestrare gli altri, provandoli prima bene in Casa ». Qui evidentemente si tratta non già di cosa nuova, ma d'inculcare un maggiore impegno nell'esercizio di una pratica già introdotta da S. Girolamo; poichè que' santi uomini, allevati da lui e pieni del suo spirito, mettevano ogni studio a conservare e tramandare l'indirizzo avuto.

onoratamente. Egli stesso insegnava loro le prime lettere e li istruiva nelle opere di religione, e quanto all'arte o mestiere, pagava operai, perchè loro insegnassero a lavorare. Uno di questi maestri chiamavasi Arcangelo Romitani; ce lo attesta il Sanuto ne' suoi Diarii, ove dice:

« Adì 6 maggio 1531: Fu posto per li savii agli Ordini una gratia a uno vol garzar panni con aqua mediante un suo insegno che per 20 anni qual e mistro archansolo romitan vissentin mestro di puti derelicti et vol lutilita partir per mita con li puti pertanto li sia concesso tal gratia a requisitione di sier hironimo Miani quondam sier Anzolo qual ha fato levar una botega di carti ed altri exercitii a obedientia sua per sustentation di ditti poveri puti derelicti. Fu presa ave 131-13-12 ».
(vol. LIV 466).

È questa altra preziosa memoria, lasciataci dallo storico contemporaneo, dalla quale conosciamo il nome di questo artefice, la patria sua, l'arte che professava e la cura che ne prendeva il Miani.

E qui pongo termine alle mie note. Altre ed altre si sarebbero potute aggiungere, se il ch. oratore avesse loro dato occasione e la natura del libro ciò avesse consentito. Debbo render grazie al confratello e carissimo amico P. Giovanni Ceriani, per avermi favorito di quanto egli raccolse e fece raccogliere negli archivi e biblioteche di Venezia, con che io potei raffrontare e in parte completare quello che da me direttamente era stato ricavato altrove.

Genova, 10 luglio 1912.

VISTO: Si licenzia per la stampa.

Genova, 12 luglio 1912.

P. GIUSEPPE MARCONI *Prep. Provinciale*

INDICE

Dedica del libro	Pag. 3
Immagine di S. Girolamo	» 4
A chi legge	» 5

NOVENARIO

Primo giorno — La Provvidenza nella vita di S. Girolamo Emiliani.	» 9
Secondo giorno — L' uomo nuovo	» 27
Terzo giorno — L' umile di cuore	» 47
Quarto giorno — L' uomo d' orazione	» 67
Quinto giorno — Il penitente	» 86
Sesto giorno — Cuore infiammato di carità	» 107
Settimo giorno — Il benefattore	» 129
Ottavo giorno — Il padre degli orfani	» 145
Nono giorno — La morte	» 169
Immagine di S. Maria Maddalena	» 186

ORAZIONI PANEGIRICHE

Prima (1903) — Dalla conversione all' azione	» 191
Seconda (1906) — Il campione della misericordia	» 213
Terza (1910) — Padre per affezione	» 239

APPENDICE

Ragione delle note	» 259
Nota 1 ^a Girolamo Miani (Emiliani) sostituisce il fra- tello Luca nella Castellania di Quero	» 260
» 2 ^a Prigionia di Girolamo	» 263

Nota 3 ^a Girolamo dopo la sua conversione ritorna a Castelnuovo. Sue prime fondazioni a Venezia	Pag. 269
» 4 ^a Arrivo di S. Gaetano e suoi compagni a Venezia	» 273
» 5 ^a Breve recensione di un brano di una opera storica tedesca	» 274
» 6 ^a I Cooperatori di S. Girolamo Miani	» 276
» 7 ^a Quale era il vestito degli Orfanelli	» 278
» 8 ^a S. Girolamo Miani fu il primo ad introdurre in Italia il metodo d'insegnare ai fanciulli ed ignoranti la Dottrina Cristiana per via di interrogazioni e risposte	» 280
» 9 ^a S. Girolamo curava che gli Orfanelli apprendessero una qualche arte o mestiere	» 388



ERRATA CORRIGE

	(sbagli)	(correzioni)
a pag. 262, n. ^a 1., riga	21: pir li savii	per li savii
» 265, ,, 2., ,,	26: aai	adi
» 267, ,, ,, ,,	16: che egli dese	che gli dese
» ,, ,, ,, ,,	18: lii nimici	li inimici
» ,, ,, ,, ,,	20-21: stuperdo miracolo	stupendo miracolo
» 268, ,, ,, ,,	7: del fatlo	del fatto
» ,, ,, ,, ,,	22: et fra memoria	et far memoria
» ,, ,, ,, ,,	24: pnrte	parte
» ,, ,, ,, ,,	25: et tutti la parte	et tutta la parte
» ,, ,, ,, ,,	26: et voer de Dio	et voler de Dio
» 271, ,, 3., ,,	25: Derelliti	Derelitti
» ,, ,, ,, ,,	27: Pii	pii
» 272, ,, ,, ,,	11: Derelliti	Derelitti
» 274, ,, 4., ,,	11: l'opera fa	l'opera fu
» 275, ,, 5., ,,	17: zun studium	zum Studium
» ,, ,, ,, ,,	18: er zun	er zum
» 276, ,, ,, ,,	6: uu errore	un errore
» 279, ,, 7., ,,	5: esiquie	esequie
» 280, ,, ,, ,,	20: funciulli	fanciulli
» 284, ,, 8., ,,	30: poi uso	per uso
» 286, ,, ,, ,,	20-21: Iuterrogatorio	Interrogatorio
» ,, ,, ,, ,,	32: Montino	Martino
» 287, ,, ,, ,,	9: Somaschi	i Somaschi
» 288, ,, ,, ,,	25: 1649	1549
» 292, indice, riga ultima:	pag. 388	pag. 288

SACERDOTI E CHIERICI PROFESSI
DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA
DALL'ANNO 1569 IN POI
RACCOLTI E DISTRIBUITI
IN ORDINE CRONOLOGICO DI PROFESSIONE
PER CIASCUNA LETTERA DELL'ALFABETO
CON L'AGGIUNTA
DI BREVI NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE
DAL P. ANGELO MARIA STOPPIGLIA
SACERDOTE PROFESSO
DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

Seguono: 1.° Elenco dei Capitoli e Definitorii Generali, dei Prepositi Generali, dei Vicari, Procuratori e Cancellieri Generali, dei Visitatori e Provinciali, dall'anno 1569. — 2.° Elenco dei Padri Vocali disposti cronologicamente secondo l'anno di loro elezione. — 3.° Elenco dei Padri abilitati al Vocalato disposti nell'ordine cronologico dall'anno 1638 in poi. — 4.° Elenco dei Vescovi Somaschi disposti in ordine alfabetico. — 5.° Elenco delle Diocesi che ebbero Vescovi Somaschi. — 6.° Elenco dei Vescovi Somaschi in ordine cronologico. — 7.° Elenco dei Somaschi insigniti di altre dignità o incaricati di gravi e delicati uffici nella Chiesa, come Nunzi Apostolici, Abati Mitrati, Vicari Generali, Amministratori, Visitatori di Diocesi, ecc. ecc.

Genova — Santa Maria Maddalena, 1911.

Volume manoscritto di oltre 500 pagine in foglio.